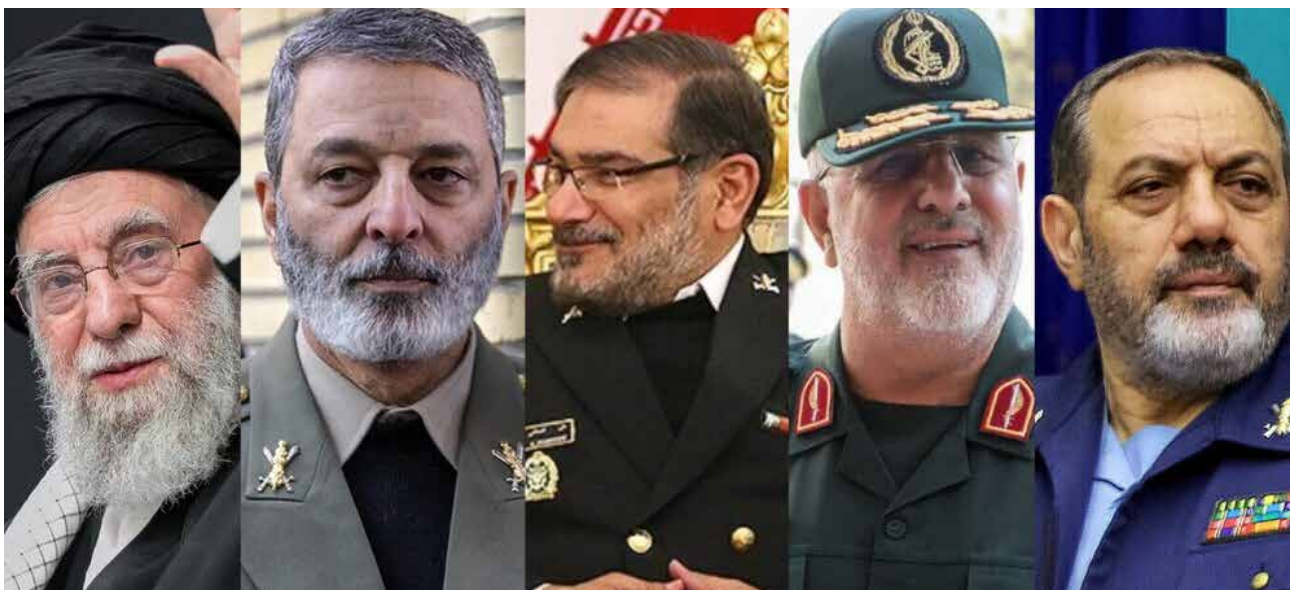
MASSIMILIANO D'ELIA

Audible sintesi articolo

Iran, colpito il cuore del potere

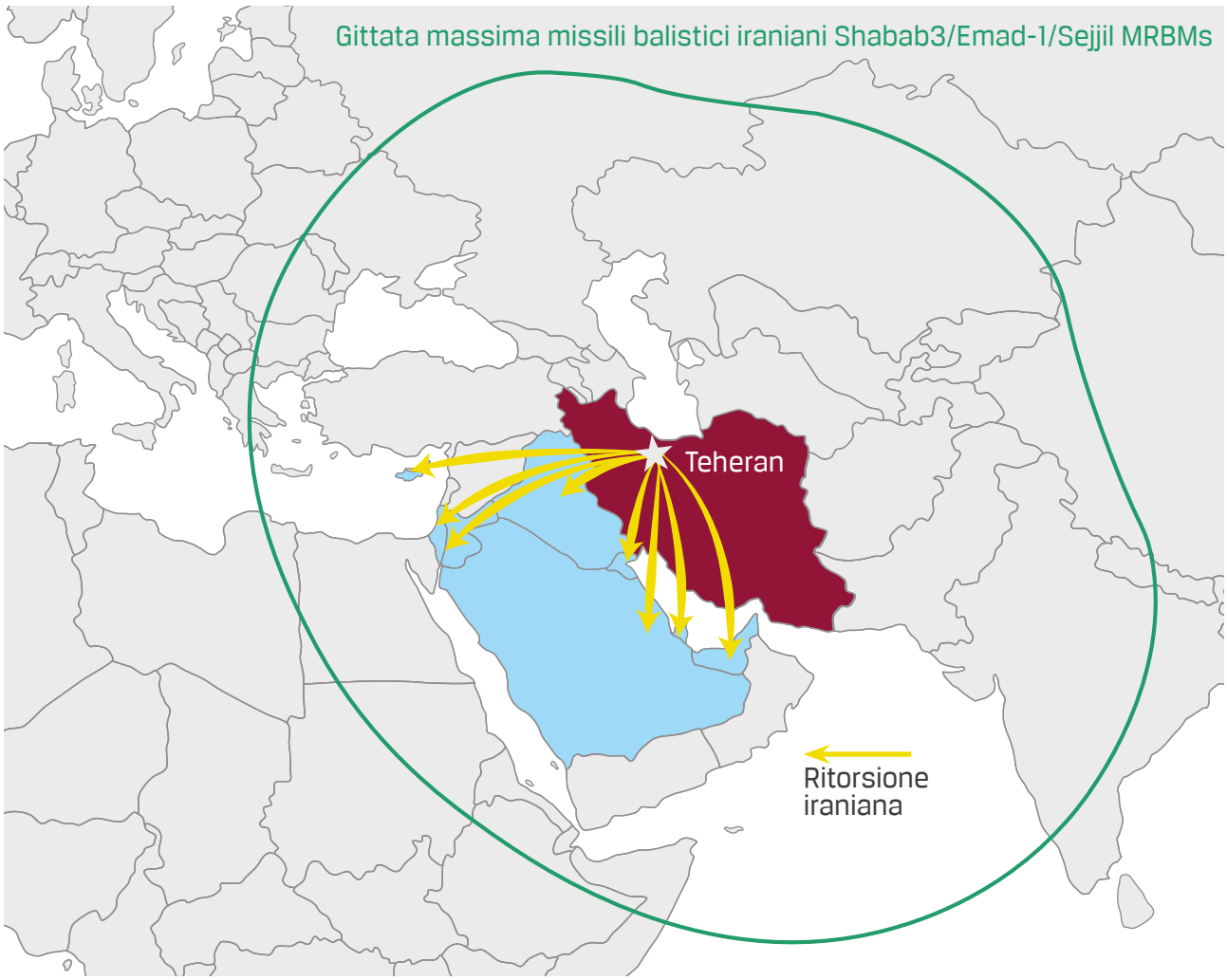
L'operazione militare condotta da Israele con il sostegno degli Stati Uniti, culminata nell'uccisione della guida suprema iraniana Ali Khamenei, segna un passaggio cruciale nella crisi mediorientale. Un'azione fondata su mesi di lavoro d'intelligence e su capacità militari di precisione, che apre interrogativi rilevanti sulle conseguenze politiche e sulla stabilità regionale



L'operazione con cui Israele, con il sostegno determinante degli Stati Uniti, ha colpito il vertice del potere iraniano segna un punto di non ritorno nel conflitto mediorientale. Non tanto – o non solo – per l'eliminazione della guida suprema Ali Khamenei, quanto per la dimostrazione di forza strategica, tecnologica e informativa che l'ha resa possibile.

L'attacco è stato il risultato di mesi di lavoro silenzioso dell'intelligence. CIA e Mossad hanno ricostruito con pazienza i movimenti dell'élite iraniana, studiandone abitudini, reti di comunicazione e luoghi di riunione. Un'intelligence "di contesto", affinata dopo la cosiddetta guerra dei dodici giorni, che ha permesso di individuare una finestra temporale ritenuta irripetibile. Quando la conferma della presenza simultanea dei vertici è arrivata, l'ordine di colpire è stato immediato.

Dal punto di vista militare, l'operazione ha



mostrato una dottrina ormai consolidata: pochi assetti, grande distanza, massima precisione. I velivoli israeliani hanno lanciato munizioni aria-suolo a lungo raggio, guidate in tempo reale, capaci di colpire obiettivi fortificati con un margine di errore di pochi metri. In meno di un minuto sono stati neutralizzati più edifici, impedendo qualsiasi reazione coordinata: "Una sorpresa tattica totale". Accanto a Khamenei sono caduti i principali responsabili militari e della sicurezza, incluso il comandante dei Guardiani della Rivoluzione e il ministro della Difesa. Non un bersaglio simbolico, ma un'intera catena decisionale spezzata in un solo colpo.

È questo l'aspetto più destabilizzante dell'operazione, la volontà esplicita di "decapitare" il regime, aprendo una fase nuova del confronto. A Tel Aviv, il primo ministro Benyamin Netanyahou ha parlato di occasione storica per un cambiamento interno all'Iran. A Washington, Donald Trump ha rivendicato la superiorità informativa americana. Ma la storia recente invita alla prudenza. I bombardamenti possono eliminare leader e infrastrutture, ma difficilmente abbattono un sistema politico radicato senza produrre, almeno nel breve periodo, una reazione opposta dove chiusura, repressione e mobilitazione nazionalista possono facilmente prendere piede. La risposta iraniana è giunta nel giro di poche ore con il lancio di missili balistici contro Israele e contro assetti statunitensi dislocati in Bahrain, Kuwait, Oman, Qatar e Arabia Saudita. Il fronte si è poi esteso rapidamente con Hezbollah a nord di Israele e gli Houthi nel Mar Rosso. Sul piano politico, l'eliminazione della guida suprema rischia di trasformarsi in un collante per un regime ferito ma non sconfitto. L'operazione entrerà nei manuali di strategia. Resta da capire però se entrerà anche nei capitoli delle occasioni mancate, quando la precisione delle armi non basta a governare le conseguenze della guerra.